

COMMISSIONE VIII  
ISTRUZIONE E BELLE ARTI

56.

**SEDUTA DI MARTEDÌ 6 APRILE 1971**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROMANATO

**INDICE**

	PAG.
<b>Congedo e sostituzioni:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	819
<b>Disegno di legge (Discussione e rinvio):</b>	
Norme sull'ordinamento scolastico ( <i>Modificato dalla VI Commissione permanente del Senato</i> ) (2908-B) . . . . .	819
PRESIDENTE . . . . .	819, 823, 827, 833, 837
BIASINI . . . . .	832
GIOMO . . . . .	823, 836
MATTALIA . . . . .	832
MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . . .	833, 835
MORO DINO . . . . .	830
PAZZAGLIA . . . . .	833
RACCHETTI, <i>Relatore</i> . . . . .	819, 833
RAICICH . . . . .	827
SANNA . . . . .	824, 835

**Congedo e sostituzioni.**

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Lepre.

Comunico altresì che, per l'esame del disegno di legge all'ordine del giorno, i deputati Almirante, Loperfido, Mazzarino Antonio, Nicosia e Reale Giuseppe sono rispettivamente sostituiti dai deputati Pazzaglia, Di Benedetto, Quilleri, Niccolai Giuseppe e Russo Ferdinando.

**Discussione del disegno di legge: Norme sull'ordinamento scolastico (*Modificato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2908-B).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme sull'ordinamento scolastico », approvato dalla VIII Commissione permanente della Camera nella seduta del 18 febbraio 1971 e modificato dalla VI Commissione permanente del Senato nella seduta del 30 marzo 1971.

Sulle modifiche apportate dal Senato ha facoltà di riferire l'onorevole Racchetti.

RACCHETTI, *Relatore*. Il testo del disegno di legge relativo alle norme sull'ordinamento scolastico torna a noi con numerose modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento. Le modifiche possono essere distinte in tre gruppi: alcune di notevole rilievo, al-

**La seduta comincia alle 17,30.**

DALL'ARMELLINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

tre riguardanti argomenti più o meno marginali ed altre, infine, solo formali. Le modifiche più importanti riguardano due ordini di problemi: in primo luogo l'abolizione degli esami di riparazione e l'organizzazione dei relativi corsi di lezioni integrative ed in secondo luogo la disciplina degli esami di Stato.

Consideriamo, anzitutto, il primo problema: l'abolizione degli esami di riparazione — che costituisce l'aspetto più importante di tutto il provvedimento — è rimasta, ma il Senato ha modificato l'organizzazione dei corsi integrativi.

Come i colleghi forse ricorderanno, nella mia precedente relazione — quando il provvedimento venne esaminato in prima lettura — manifestai l'avviso che i corsi integrativi, in via d'ipotesi, avrebbero potuto essere organizzati in tre modi diversi: o nel corso dell'anno scolastico, cioè contemporaneamente alle lezioni, o alla fine delle lezioni o a settembre. Avevo sostenuto che, in linea teorica, la soluzione migliore era quella di prevedere lo svolgimento delle lezioni integrative nel corso del secondo quadrimestre, senza, però, nascondermi che questa soluzione avrebbe comportato delle notevoli difficoltà pratiche e di organizzazione. Tutti i colleghi ricorderanno certamente l'ampia discussione al riguardo, in sede di prima lettura, e la decisione della Commissione di modificare il testo governativo, prevedendo che i corsi integrativi si svolgessero nel corso del secondo quadrimestre. Fu operata, così, una scelta, senza dubbio preferibile sul piano teorico, ma sostanzialmente, in pratica, forse inattuabile. Proprio su questo aspetto, cioè della sua inattuabilità, si è accentrata, nell'altro ramo del Parlamento, la discussione. In sostanza i senatori hanno convenuto che sul piano teorico-ideale la scelta operata dalla Camera era la migliore, ma hanno ritenuto che il testo della legge poteva essere considerato più come una norma programmatica che come una norma legislativa veramente attuabile. In conclusione hanno ritenuto che, allo stato delle cose, i corsi integrativi, generalizzati, cioè estesi a tutte le scuole, a tutte le classi e a tutti gli alunni che li richiedessero, in pratica non avrebbero potuto essere attuati per vari motivi: anzitutto (per il corrente anno scolastico) a causa del ritardo con cui la legge sarebbe diventata operante; poi perché i corsi integrativi, nel corso del secondo quadrimestre, richiedevano una prestazione *extra* orario degli insegnanti, prestazione che doveva essere adegua-

tamente retribuita. Né il rinvio alla legge sullo stato giuridico risolveva il problema, sia perché lo stato giuridico è ancora un disegno di legge di discussione, sia perché non è previsto, allo stato delle cose, una adeguata copertura finanziaria. Inoltre tali corsi erano inattuabili, nel corso dell'anno, per le condizioni dell'edilizia scolastica; infatti in molte scuole si svolgono doppi o tripli turni, che avrebbero impedito la disponibilità di aule per lo svolgimento dei corsi; infine perché in tutti gli istituti tecnici industriali ed agrari, l'orario delle lezioni settimanali oscilla fra le 38-40 ore, per cui, già ora, alcuni pomeriggi sono occupati per lo svolgimento delle lezioni normali e ciò avrebbe reso praticamente impossibile, in questi istituti, riservare altri pomeriggi ai corsi di recupero.

Per queste ragioni il Senato ha ritenuto che, in pratica, questi corsi, nella grande maggioranza dei casi, non avrebbero potuto essere attuati. Rimaneva allora da scegliere fra le altre due soluzioni: o a giugno o a settembre. Su questo punto la discussione fu lunga, emersero diversi pareri e furono evidenziati i vantaggi e gli svantaggi che ciascuna delle due soluzioni comportava.

La soluzione di settembre fu scartata per due ragioni: anzitutto si riproponeva il problema di come dovevano terminare i corsi: con o senza esame? Se fosse stata scelta la soluzione dei corsi a settembre con esame finale, sarebbe, in pratica, caduto il principio — su cui tutti concordavano — d'abolire l'esame di riparazione. Se fosse stata accettata la soluzione dei corsi a settembre senza esami, difficilmente si sarebbero potuti persuadere gli alunni, già promossi, a frequentarli. Non rimaneva, pertanto, che la soluzione di effettuare i corsi a giugno che non è — lo ripeto — idealmente la soluzione migliore, ma il Senato ha ritenuto essere tale, fra quelle possibili.

Si potrebbe dire che il Senato ha, in linea di massima, ripristinato il testo del Governo. Ciò è vero, ma con l'introduzione di due modifiche, o meglio di due precisazioni che possono forse apparire marginali, ma che, a mio giudizio, tali non sono perché permettono di organizzare i corsi con maggiore efficienza e garanzia di serietà.

Le due precisazioni sono le seguenti: in primo luogo è specificata la durata dei corsi « per un periodo non inferiore a tre settimane ». In secondo luogo « gli alunni possono essere assegnati ai corsi per non più di tre materie ». In pratica si tratta di organiz-

zare piccoli gruppi di lavoro per un periodo di 20 giorni effettivi, in cui gli alunni vengono seguiti dai loro insegnanti. Sono tre settimane di insegnamento individualizzato, di colloquio fra alunno ed insegnante; lavoro individualizzato in piccoli gruppi, in cui è possibile all'alunno approfondire e chiarire alcuni punti rimasti oscuri e all'insegnante conoscere meglio l'alunno, prima di esprimere un giudizio definitivo nello scrutinio finale.

Il Senato, pur riconfermando l'abolizione della sessione di riparazione, ha ammesso una sessione autunnale, non di riparazione, che si svolgerà, in pratica, nei primi quindici giorni di settembre, e ciò per i candidati o che sostengono esami di integrazione per il passaggio da un tipo di istituto ad un altro (articolo 1), o per alunni e candidati che, per motivi di salute o per altro motivo documentato, non abbiano potuto usufruire della sessione ordinaria estiva. Ciò risulta dall'articolo 2, come anche il disposto che limitatamente all'anno scolastico 1970-1971, usufruiranno delle due sessioni (escludendo gli esami di licenza della scuola media e di maturità) i candidati esterni e quelli delle scuole serali. Le ragioni sono evidenti dato che il provvedimento, se sarà approvato, entrerà in vigore alla fine dell'anno.

Il secondo punto importante che è stato modificato dal Senato riguarda gli esami di Stato.

Si poneva, come tutti i colleghi sanno, la necessità della proroga della legge del 1969 che aveva scadenza biennale.

Il Senato ha accettato il concetto, introdotto dalla Camera, della proroga « sino alla entrata in vigore della legge sulla riforma dell'ordinamento della scuola secondaria superiore ».

Vi era poi il delicato problema della validità del titolo ai fini dell'iscrizione al relativo albo professionale, problema sollevato soprattutto dai geometri (che richiedevano la presenza nella commissione di un rappresentante dell'albo professionale; presenza, come i colleghi ricorderanno, prevista nel testo governativo ed eliminata dalla nostra Commissione).

Il Senato, uscendo dal dilemma — presenza o meno del rappresentante dell'ordine professionale — ha dato una diversa soluzione al problema, soluzione a mio avviso soddisfacente.

Per gli istituti tecnici, fra le quattro materie indicate dal ministro, « almeno tre debbono riguardare discipline qualificanti ai fini

dell'esercizio della professione per cui viene rilasciato il titolo abilitante ».

A decorrere dall'anno scolastico 1971-72 il colloquio sarà integrato da dimostrazioni di applicazioni pratiche. Come conseguenza dell'emendamento portato dal Senato si prevede che l'iscrizione all'albo avvenga in virtù della legge stessa, cadendo così tutte le discussioni e le remore che erano nate dalla precedente legge.

Dal 1971-72 per presentarsi agli esami di maturità come privatisti, occorrerà aver compiuto 19 anni anziché 18. I colleghi che hanno seguito nella passata legislatura la vicenda in aula della discussione sulla legge degli esami di Stato ricorderanno che la facoltà ai diciottenni di presentarsi agli esami non era contenuta né nel testo governativo né nel testo presentato dalla Commissione, ma fu un emendamento introdotto in aula, presentato dall'onorevole Giomo, e votato a maggioranza. Questa disposizione, che prevedeva la possibilità di presentarsi agli esami di maturità a 18 anni anziché a 19, era una disposizione assai strana perché in realtà i candidati privatisti venivano agevolati rispetto ai candidati che seguivano i normali corsi di studio. Addirittura si arrivò al paradosso che l'alunno interno, per poter abbreviare di un anno il corso di studio, doveva avere la media assoluta dell'otto, mentre il candidato privatista poteva presentarsi un anno prima. Per questo ritengo che la modifica introdotta dal Senato sia opportuna.

Accanto a questi due problemi principali (abolizione degli esami di riparazione e disciplina degli esami di Stato), vi sono altre questioni minori.

Il problema della scuola serale: è rimasto nel testo del Senato la perequazione quinquennale con i corsi diurni, introdotta dalla Camera. Sono state abolite invece tutte le altre facilitazioni (corsi accelerati di un anno con programmi biennali o triennali). Questo emendamento fu presentato dalla collega Levi ed ebbe pure la mia adesione. I colleghi senatori mossero delle obiezioni, che in parte sono fondate; osservarono che questi corsi si sarebbero prestati praticamente ad agevolare molti candidati privatisti, non lavoratori, che si sarebbero avvalsi di questa disposizione per abbreviare, di fatto, il corso di studi.

Alla collega Levi vorrei dire che l'equiparazione della durata è, se pur piccolo, un atto concreto per arrivare a dare parità giuridica a tutti gli effetti ai corsi serali statali con quelli diurni.

La soluzione proposta dall'onorevole Levi avrebbe forse potuto produrre un effetto contrario a quello che la collega si proponeva: queste modifiche si sarebbero probabilmente prestate a svisare la serietà dei corsi serali statali. E certamente, né lei né il relatore avevano in quel momento intenzione di arrivare a tali conseguenze.

Il problema può e dev'essere con più calma ed organicità affrontato in un provvedimento di legge sugli studenti lavoratori. In quella sede su molti punti potremo trovare un accordo per impostare e risolvere seriamente il problema, e per offrire agli studenti lavoratori un'organizzazione scolastica veramente seria, efficiente e gratuita.

Altro problema introdotto dal Senato è quello dell'insegnante di classe, nella scuola media, per italiano, storia e geografia, onde assicurare la continuità didattica per queste materie, nel triennio della scuola media. Di tale problema ricordo che si discusse anche qui in sede di esame del bilancio. Io stesso avevo presentato un ordine del giorno, e so che il ministro aveva dato disposizioni in merito ed erano in corso provvedimenti amministrativi per assicurare questa continuità. Il Senato ha ripreso queste nostre preoccupazioni, ed ha ritenuto di sancire questo principio con una norma di legge.

Per quanto riguarda il calendario scolastico, nel testo della Camera erano state indicate le date di inizio e di fine delle lezioni. Quest'emendamento esprimeva la volontà politica del Parlamento di non ridurre, ma di aumentare i giorni effettivi di lezione. Non si può non riconoscere però che, formalmente, le date di inizio e di fine delle lezioni sono sempre state materia di ordinanza ministeriale e mai di legge. Nel merito, poi, si potrebbe osservare che possono essere necessarie lievi modifiche, che diventerebbero impossibili, ove queste date fossero stabilite con legge. Il Senato ha poi ritenuto di accompagnare la soppressione di queste date con un ordine del giorno che io condivido pienamente e che ritengo importante. Tale ordine del giorno (che è stato accettato dal ministro) nel considerare che il provvedimento in esame, nel testo approvato dal Senato, attribuisce al ministro la facoltà di fissare annualmente la data di apertura e di chiusura dell'anno scolastico, richiede dal ministro stesso l'impegno ad avvalersi di tale facoltà valutando la necessità di garantire agli studenti il più ampio periodo possibile di frequenza scolastica, sia per quanto riguarda la data di apertura che il mantenimento dei limiti

attualmente stabiliti per le vacanze invernali. Tale ordine del giorno è praticamente sulla linea politica che noi avevamo qui concordato. Se i colleghi pertanto lo riterranno opportuno, potremmo anche noi presentare e votare un analogo ordine del giorno.

Altre modifiche introdotte sono del tutto marginali, o solo formali, e le potremo esaminare in sede di discussione degli articoli.

Concludendo, mi rendo conto che il disegno di legge, presentato dal Governo, ha subito profonde modificazioni, prima alla Camera (con la soppressione dell'articolo 4) e poi al Senato. Ci si può e ci si deve chiedere, arrivati a questo punto, se questo provvedimento, così modificato, conservi un suo significato, e quale esso sia, e se abbia ancora un valore. A me sembra che, anche prescindendo da questioni marginali ma non certo insignificanti — come l'attuazione del terzo ciclo, la continuità dell'insegnamento di italiano, storia e geografia nelle scuole medie, l'abolizione degli esami tra la seconda e la terza classe elementare (oltre ad altri provvedimenti contenuti nel testo approvato dal Senato) — il provvedimento di legge al nostro esame contiene una norma innovativa di notevole valore sociale. Sino ad oggi, attraverso l'esame di riparazione, la scuola demandava all'iniziativa e alle possibilità economiche dell'alunno e della sua famiglia il compito di colmare le lacune riscontrate allo scrutinio finale. A settembre la scuola si limitava a giudicare l'alunno che allo scrutinio finale non aveva ottenuto la sufficienza in tutte le materie. Questo sistema comportava la necessità, nel periodo estivo, per l'alunno rimandato, di « prendere » — come si usa dire in gergo studentesco, delle lezioni private. E non occorre certo che mi dilunghi a motivare gli aspetti negativi che il fenomeno aveva ed ha tuttora, sia sul piano sociale (per la discriminazione tra chi può spendere per pagarsi le lezioni private e chi non lo può fare) sia sul piano pedagogico. Ora, ricordo che il corso previsto da questo provvedimento è tenuto dagli stessi insegnanti di classe, mentre le lezioni private vengono impartite da altri insegnanti, i quali non sono sottoposti a nessun controllo, né per quanto riguarda la preparazione, né per quanto si riferisce alla misura degli onorari richiesti.

Ora, con questo provvedimento la scuola può offrire un servizio gratuito per tre settimane almeno, a tutti gli alunni che rivelano delle inefficienze prima dello scrutinio finale.

Per questo principio, di notevole valore sociale e pedagogico, (che potrà anche, in seguito, trovare migliore applicazione pratica, ma che è destinato a costituire una conquista permanente) e fosse anche solo per questo, pur con le riserve che ognuno di noi può avere sui singoli punti, ritengo che il disegno di legge abbia un valore positivo, e vada pertanto approvato.

Detto questo per quanto riguarda il merito, devo dire che vi è, poi, un aspetto contingente di urgenza e direi di responsabilità del Parlamento. Sull'urgenza non spendo nemmeno una parola, tanto è evidente: basta considerare che siamo al 6 di aprile — ricordo che il disegno di legge fu presentato alla Camera il 14 dicembre — e che milioni di studenti, di genitori e migliaia di insegnanti hanno diritto di sapere subito come si concluderà quest'anno scolastico.

Vi è anche una ragione di responsabilità del Parlamento nel suo complesso, non direi della maggioranza o della minoranza. Può il Parlamento, a questo punto, dopo mesi e mesi di discussione, dopo due voti positivi alla Camera ed al Senato, affossare questo disegno di legge che, pur con tutte le riserve che ho sottolineato e che ognuno può avere, nel suo complesso si fonda su un principio ispiratore, e cioè l'abolizione degli esami di riparazione, al quale le forze politiche, sindacali e l'opinione pubblica si sono dichiarate, nella grande maggioranza, favorevoli? Certamente lo può fare, ma a questo punto ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. Il relatore non esita ad assumersi le sue, esprimendo il suo parere favorevole e chiedendo che la Commissione giunga ad una decisione definitiva, prima della sospensione dei lavori parlamentari per le ferie pasquali.

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

**GIOMO.** Innanzi tutto vorrei, prima di entrare nel merito del problema, rispondere a due osservazioni preliminari fatte dal relatore. Per quanto riguarda la mia parte, io respingo la responsabilità del Parlamento che si sia arrivati al 6 di aprile con un disegno di legge, che non è ancora stato approvato; la responsabilità, per quanto mi riguarda, ricade sul Governo e sulla maggioranza: sul Governo che ha voluto prefigurare una riforma a calendario scolastico iniziato e sulla maggioranza che spesso, durante la discussione di questo disegno di legge, non si è di-

mostrata tale. Quindi, evidentemente, respingiamo questa accusa.

La seconda osservazione è la seguente: credo che non siano responsabili gli ultimi ministri della pubblica istruzione se, ad un certo momento, è passato un mio emendamento in una legge che prevedeva che qualsiasi giovane che avesse compiuto i 18 anni di età e si trovasse a posto con gli studi della scuola dell'obbligo, poteva sostenere l'esame di maturità. Ogni volta che viene presentata una legge di questo tipo, evidentemente gli uffici legislativi del ministero introducono una norma, che riporta ai 19 anni di età il termine minimo per sostenere gli esami. Orbene, io non faccio che questa osservazione, onorevole Racchetti. In questo momento davanti alle Commissioni permanenti della Camera vi sono quattro progetti di legge: tre prevedono di dare ai giovani di 18 anni di età il diritto al voto ed il quarto prevede addirittura di dare a questi giovani la maggiore età. Ebbene in questa legge si introduce un principio, per la qual cosa a quei giovani, cui stiamo dando attraverso altre componenti del Parlamento tutti i diritti civili e politici, neghiamo il diritto di sostenere un esame di maturità. Sotto questo aspetto mi sembra che tale proposizione sia estremamente retriva, reazionaria e contraddittoria con l'atteggiamento che il Parlamento e la maggioranza tengono di fronte ad altre proposte di legge.

Entrando nel merito del provvedimento, dirò subito che non accetto il principio di prendere o lasciare il termine del 6 aprile e mi sono permesso, forse sono l'unico della mia parte, di presentare degli emendamenti, proprio perché non sento la responsabilità di quanto sta avvenendo. In questa legislatura si continua a legiferare secondo un criterio che noi respingiamo completamente, e cioè secondo il principio della legge-ponte, legge-parccheggio e legge-stralcio; leggi-ponte che generalmente prevedono l'esistenza dell'arco del ponte, ma non dei due fianchi sui quali il ponte deve poggiare. Sono leggi, cioè, che pur nella loro forma, direi, nominalistica e particolaristica, tentano di pregiudicare la libertà ed il giudizio del Parlamento, quando verranno prese in esame delle proposte di legge di struttura e di riforma di quel dato tipo di scuola. Questo è un caso discutibile, anzi inaccettabile. Quanto ciò contrasti con quello che è un serio spirito riformatore della scuola, è dimostrato dal fatto che l'anticipazione della riforma avviene in un senso unico e parziale, nel senso, cioè, voluto dal Ministero della pubblica istruzione e da questo Governo, dato

che mancano, sulla definitiva direzione da imprimere alla riforma della scuola secondaria di secondo grado, generalità e chiarezza di consensi.

Perciò l'approvazione del presente disegno di legge, oltre a condizionare ogni ulteriore decisione sull'anzidetta riforma, rischia di dare il « via » ad un processo irreversibile. C'è poi da rilevare che il testo risultante dall'esito della discussione in Parlamento (Camera e Senato) si presenta di molto peggiorato rispetto al testo governativo; infatti, com'è noto, è stato soppresso l'articolo 4 di quest'ultimo che elevava a cinque anni il corso dell'istituto magistrale, della scuola magistrale e del liceo artistico, il quale articolo era l'unico intrinsecamente valido sul piano didattico, soprattutto nella prospettiva di un completamento a livello universitario della preparazione dei futuri maestri.

Noi liberali siamo, perciò, nettamente contrari al disegno di legge nell'attuale formulazione; a nostro avviso l'unica strada da seguire è quella della riforma globale della scuola secondaria superiore ponendo termine, una buona volta, al sistema di fare questa riforma a « pezzi ed a bocconi » disordinatamente e disorganicamente e sotto l'impulso del momento. Noi, pertanto, respingiamo l'intero testo in esame, ad eccezione degli articoli finali riguardanti gli esami di maturità che per noi restano validi; restano, peraltro, sempre intatte le nostre riserve di fondo sul nuovo sistema degli esami di Stato, che deve essere rivisto in profondità e con calma e non già, come ora sta accadendo, sotto l'assillo di imminenti scadenze.

Secondo noi l'aspetto più grave della situazione, come ha segnalato il relatore, è che il Parlamento tiene in ansia al 6 di aprile milioni di ragazzi e le loro famiglie. Una volta di più e peggio che in passato si è rifiutato il più logico degli orientamenti, e cioè quello che vorrebbe sempre rendere noto a tutti gli interessati, fin dall'inizio dell'anno scolastico, le modalità tecniche del suo svolgimento e delle sue operazioni finali e che suggerirebbe di introdurre qualsiasi novità soltanto a partire dall'anno successivo alla sua approvazione. Ma delle vicende della legge emergono altri e più gravi motivi di disorientamento. Vi sono innovazioni di grave peso, come l'abolizione degli esami di riparazione e l'operazione di recupero degli alunni meno preparati, attraverso corsi integrativi affidati alla scuola stessa. Sono innovazioni tali da coinvolgere l'intera impostazione pedagogica e didattica della scuola italiana; sono trasforma-

zioni che dovrebbero, almeno in parte, armonizzare il quadro generale dell'irrinunciabile rinnovamento dell'arrugginita e sconquassata struttura della scuola italiana. Ebbene la discussione e l'attuazione delle leggi-ponte sulla scuola secondaria stanno sotto l'insegna del pressappochismo, del puntiglio e del frettoloso compromesso.

Sotto questo aspetto io mi dolgo anche del fatto che molti colleghi, di più parti politiche, praticamente condividono queste opinioni. Ci sono state addirittura espressioni di solidarietà mandate da deputati e persino da ministri, contro questa legge. Sarebbe molto più onesto che chi è all'opposizione facesse l'oppositore e chi è al Governo facesse parte della maggioranza. Questo rispetto, ognuno delle proprie idee, sarebbe una prova di onestà e di dirittura morale.

Sotto questo aspetto questa legge nasce anche nell'equivoco degli atteggiamenti di certi elementi della maggioranza e sotto questo aspetto la respingo maggiormente.

Entrerò nel merito degli emendamenti di questa battaglia che so di perdere ma che combatterò fino all'ultimo quando passeremo alla discussione degli articoli.

SANNA. Credo che ciascuno di noi in questo momento si senta molto amareggiato per la vicenda che stiamo vivendo con questo disegno di legge che ci ritorna modificato dal Senato. Siamo amareggiati dal fatto stesso che questo dibattito purtroppo si svolga nel chiuso della Commissione e non in Aula. Ciò non ci pone nelle condizioni di poter chiaramente scindere ciascuno le proprie responsabilità, perché intorno a questo provvedimento nell'opinione pubblica vi è una notevole confusione; ma soprattutto nell'opinione pubblica viene stigmatizzato il modo con cui si sta procedendo nella legislazione che investe oggi la scuola.

Penso che con questo provvedimento veramente noi tocchiamo un punto che più basso di questo non potrebbe essere.

Io desidero innanzi tutto fare un rilievo al relatore, onorevole Racchetti, per la acriticità con cui ha prospettato la materia che è stata approvata dal Senato, quasi che al Senato non fosse avvenuto niente e come se le modifiche introdotte non avessero comportato gravi lacerazioni della stessa maggioranza, al punto che qualche gruppo di essa, sia pure non perdendo di vista la solidarietà del centro-sinistra, si è dovuto astenere, dando una dimostrazione di come i deliberati della maggioranza democristiana al Senato si pon-

gono palesemente in conflitto anche con i deliberati che la maggioranza democristiana ha portato avanti e condiviso in questa nostra Commissione.

Per questo sono stupito delle raccomandazioni del relatore di approvare *tout court* questo provvedimento, col pretesto dell'urgenza della scadenza dei termini e della necessità. Diciamo che è una specie di ricatto.

Vorrei anche fare un rilievo all'onorevole Misasi che in questa Commissione ha accettato le modifiche proposte, modifiche che hanno portato anche un travaglio in mezzo a noi, per cui molti hanno dovuto ricredersi e far macchina indietro su alcune posizioni per dare un minimo di credibilità al provvedimento predisposto dal Governo. Non mi risulta che il ministro abbia svolto un'azione decisa al Senato per difendere il testo concordato qui alla Camera. Non so se questo sia avvenuto perché il testo del Senato in pratica ripristina in peggio il testo governativo o per altri motivi. Certo è che la posizione del ministro su questo provvedimento non è chiara e sarei molto lieto se l'onorevole Misasi ci chiarisse la sua genesi interiore che lo ha portato ad accettare in Senato modifiche che peggiorano lo stesso testo del Governo.

In sostanza il nostro giudizio su quanto è stato fatto dal Senato è fortemente negativo e critico.

Questa legge è nata male perché, mi si consenta questo riferimento storico, è nata in un momento in cui il ministro si è trovato a fronteggiare quell'aspra lotta che c'è stata nella scuola nell'estate scorsa tra i corpi insegnanti e il Governo. Ci si trovava per giunta in un momento giudicato delicato dal punto di vista economico e avendo assunto il Governo diversi impegni (riforma della casa, riforma sanitaria, riforma universitaria) si è pensato di rinviare la riforma della scuola secondaria superiore, ma di adottare qualche provvedimento che non comportasse alcuna spesa, ma comunque incidesse sull'attuale sistema scolastico, sulla sua struttura, sul suo ordinamento. Non si voleva dare all'opinione pubblica l'impressione che si creassero dei vuoti nell'azione riformatrice del Governo. Ed i contenuti di queste riforme senza spese furono delineati nella famosa lettera dell'onorevole Misasi agli insegnanti e anche agli studenti, lavoratori e organizzazioni sindacali, addirittura come terreno di confronto e di utile dibattito tra Governo e forze sociali.

È noto a tutti che questo ponte che inizialmente aveva 13 arcate (quanti erano i

punti nella lettera del ministro), per strada ne ha perdute parecchie, sia per il ripensamento del ministro, sia anche per l'azione legittimamente e giustamente esercitata dal Parlamento.

Oggi ci troviamo di fronte questo provvedimento misero, di basso livello e che lascia scontenti tutti. Vi è una sollevazione generale tra gli insegnanti, gli studenti e le stesse organizzazioni sindacali.

Dico per ricordarlo a me stesso: noi su questo provvedimento abbiamo assunto una posizione molto chiara. Lo abbiamo giudicato globalmente elusivo, sostitutivo, di contenimento, rispetto alle spinte ed ai problemi reali che esistono oggi nella società e nella scuola. Però abbiamo espresso un giudizio articolato di tutti i provvedimenti che esso propone, e quindi non ci siamo rifiutati di entrare nel merito delle singole proposte.

Noi abbiamo distinto tali proposte in due categorie: quelle che noi ritenevamo mature per una soluzione positiva, innanzitutto. E sono quelle relative alla riorganizzazione dell'anno scolastico, alla soppressione degli esami della seconda sessione e di riparazione, al « ciclo »: pensavamo insomma che fosse giunto il momento di risolvere questi problemi. Ma abbiamo affermato che la soluzione che di essi prospettava la proposta legislativa del Governo non era di per sé politicamente qualificante. Infatti, la soppressione della seconda sessione, l'introduzione del ciclo nella scuola media eccetera diventano qualificanti solo se inserite in un quadro molto diverso cioè in una politica che porti alla scolarizzazione totale, nella fascia dai 3 ai 14 anni e alla puntuale attuazione del tempo pieno in tutta la fascia dell'obbligo.

Solo in tale contesto davamo valore politico qualificante a questi provvedimenti.

Inoltre vi erano altri provvedimenti che riguardavano l'assetto della scuola secondaria superiore, ed incidevano profondamente su di esso, che noi non ci sentivamo assolutamente di approvare, e perciò ci siamo battuti perché venissero eliminati dalla legge. Non ci siamo, quindi, rifiutati di dare il nostro contributo al miglioramento del disegno di legge, pur dissentendo, per ragioni di principio, dalla sua concezione.

Abbiamo dato il nostro contributo in tal senso soprattutto per quanto riguardava il problema dei corsi integrativi delle lezioni, che a noi pareva, in quel momento, collocato in un contesto per niente persuasivo, stante le condizioni attuali della nostra scuola.

Abbiamo dovuto superare anche delle esitazioni, per accettare la proposta avanzata dai colleghi comunisti: ma alla fine l'abbiamo accettata, accogliendo la definizione da essi data ai corsi, in quanto questi ultimi andavano dislocati in tutto un periodo dell'anno scolastico, e non solo negli ultimi giorni, come voleva il disegno di legge. In base alla proposta dei colleghi comunisti, i corsi sono divenuti un atto volontario, una richiesta degli studenti, e non un qualcosa di coattivo deciso dal consiglio di classe.

Veniva anche e soprattutto chiarita la posizione dell'insegnante: cioè la prestazione che ad esso si chiedeva, faceva parte integrante di una riqualificazione del rapporto di lavoro dell'insegnante attraverso lo stato giuridico.

Noi abbiamo accettato queste proposte e le abbiamo sostenute, perché esse andavano verso l'attuazione del tempo pieno. E non fummo solo noi ad accettare le proposte del gruppo comunista, ma anche una parte del gruppo della democrazia cristiana.

Mi sono soffermato a ricordare tutto ciò, per mettere in evidenza il significato politico delle modifiche introdotte dal Senato. E devo aggiungere, per chiarire la nostra posizione, che, malgrado queste innovazioni, che collocavano in un contesto diverso i problemi dei corsi integrativi, tutta la sinistra ha votato contro il provvedimento di legge, in quanto ha ritenuto che le modifiche apportate non ne avevano modificato, sostanzialmente, la logica. Purtuttavia, avevamo la coscienza di avere dato il nostro fattivo contributo perché il disegno di legge uscisse con maggior credibilità dalla nostra Commissione.

La modifica introdotta dal Senato relativamente alla questione più qualificante ed attesa dall'opinione pubblica (cioè la soppressione della seconda sessione di esami) è grave. Infatti, non solo si ripristina il testo del Governo, ma addirittura lo si peggiora.

Per quanto concerne l'anno scolastico, la nostra Commissione ne aveva dato una precisa definizione, relativamente ai suoi tempi. Il Senato ha rimesso questa materia a discrezione del ministro, che con sua ordinanza stabilisce quando inizia e si conclude l'anno scolastico.

Circa gli esami della seconda sessione: si dice che sono soppressi, ma ci accorgiamo poi che si tratta di una soppressione... alla italiana. Si crea infatti tutta una serie di casi e di eccezioni che in pratica negano il principio della soppressione. E non parlo delle

provvidenze particolari per i lavoratori studenti.

Per quanto concerne il problema dei corsi di recupero, si è ripristinato il testo del Governo, ripelo aggravandolo. Si afferma infatti che debbono durare un minimo di tre settimane, ma precisando che è il consiglio di classe che assegna i giovani a tali corsi e per non più di tre materie.

In sostanza, i corsi, così come sono stati presentati, possono avere due sbocchi. O finiscono col diventare un qualcosa di sostitutivo della seconda sessione di esami: cioè una specie di « periodo di appello » durante il quale (nel termine di tre settimane) lo studente deve colmare le sue lacune. Pertanto, la frequenza al corso non implica necessariamente la promozione di chi vi è assegnato.

Quindi il corso diventa in questo modo e si colloca tra i meccanismi di selezione, creando naturalmente tra gli studenti diverse categorie, cioè quelli che saranno promossi o bocciati senza corso e quelli che saranno promossi o bocciati con il corso. Oppure può avere anche uno sbocco contrario, e cioè può essere interpretato come una sanatoria ed essere concepito come il mezzo per acquisire la promozione. Vale a dire che la frequenza di tre settimane di un corso di lezioni integrative, può essere considerata sufficiente per dare la promozione ai ragazzi, e quindi il corso può sfociare anche nella direzione della promozione facile. Ci dobbiamo intendere su questo punto, onorevoli colleghi. Non è che noi vogliamo una scuola difficile, e che la scuola con gli esami e con tutti i meccanismi selettivi sia la migliore. Lungi da noi questa idea. Noi pensiamo che mettendo in campo questi strumenti, si fa della cura demagogica e si va incontro ad una ulteriore dequalificazione della scuola. Avremo, cioè, una scuola dequalificata e dequalificante nello stesso tempo e, guarda caso, molti dei sostenitori di questo indirizzo sono anche sostenitori dell'abolizione del valore legale del titolo di studio. Ciò spiana la via, perché in Italia i padroni si facciano le loro scuole per sfornare tecnocrati e burocrati di alto prestigio sociale e professionale molto utili al sistema. Noi riteniamo che si stia seguendo una china pericolosa, cioè che questa linea rappresenti, in definitiva, un grave colpo alla scuola di Stato. Noi non vogliamo né una scuola facile, né difficile, ma vogliamo una scuola profondamente trasformata, che metta tutti gli studenti nelle condizioni di apprendere e non ne preordini il ruolo sociale, che sia aperta alle forze sociali che ne sono escluse e che in essa si

realizzino tutti i momenti di autonomia nella formazione sia degli studenti che dei docenti. Le modifiche apportate dal Senato hanno dunque un significato ambiguo. Quando si parla del ciclo, per esempio, nella scuola media si introduce questo concetto peregrino, e cioè che gli alunni della scuola media annessa ai conservatori di musica, se non superano le prove di musica, non vengono promossi; possono, invece, frequentare le classi successive in un'altra scuola media. Si sancisce così il principio della selezione professionale già nella scuola dell'obbligo. Il che è da respingere perché è contro i principi su cui si fonda la scuola dell'obbligo.

Un altro aspetto grave è questo: si afferma che il 10 maggio, debbono cessare le lezioni, non solo per chi deve sostenere gli esami di maturità, ma anche per chi deve sostenere gli esami di licenza media. In questo modo, si vuole restaurare l'autorità dell'esame tradizionale: vi sarà, così, un mese durante il quale le famiglie ed i giovani, i quali dovranno affrontare gli esami di licenza media, vivranno il terrore degli esami stessi.

Signor Presidente, io ho voluto fare queste osservazioni al disegno di legge e ripeto che noi ci troviamo in una grossa difficoltà. Nelle condizioni che si sono create non possiamo presentare emendamenti che avrebbero significato meramente simbolico né abbiamo la forza numerica per mandare in aula il disegno di legge. La discussione in aula servirebbe a chiarire all'opinione pubblica l'inconsistenza del provvedimento che stiamo trattando. Ci troviamo in una *impasse*. Io penso che dovremo fare tutti tesoro di quanto è avvenuto in questa circostanza e dovremo tutti quanti, nell'interesse anche del Parlamento, respingere il modo spericolato con cui si sta legiferando sui problemi della scuola, che non vengono risolti, ma aggravati, determinando il *caos*, l'incertezza e la confusione in milioni e milioni di persone. Noi non possiamo accettare di essere indicati come corresponsabili, e di tollerare questo modo di legiferare che determina le spinte qualunquistiche che si sentono nell'opinione pubblica.

Signor Presidente, queste erano le cose che io desideravo dire a nome del nostro gruppo. Mi rendo conto che le nostre critiche forse non sortiranno risultati immediati: esse se non altro servono a chiarire che altre motivazioni ancora assume il nostro giudizio sulla legge ponte, giudizio che è negativo come è noto a tutti i membri della nostra Commissione.

PRESIDENTE. Poiché vi sono votazioni in Aula, sospendo momentaneamente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 18,45, riprende alle 19,20.**

RAICICH. Io speravo che nel tono della voce del relatore — che ha misurato i mutamenti apportati dal Senato, valutando i pro e i contro, le possibilità concrete e la situazione dell'edilizia, tutte cose che non ha inventato il Senato, ma delle quali non solo questa Commissione era consapevole quando affrontò questo tema, ma anche il ministro quando lanciò ai sindacati ed alle associazioni scolastiche del paese un questionario sui temi della riforma della scuola, ed il comitato tecnico che redasse il nuovo piano — si rispecchiasse la serietà e la gravità di questo momento, in cui il paese e la scuola vivono in uno stato di confusione, di incertezza, nell'anticamera anche di un qualunquismo che può degenerare.

Abbiamo sentito invece nelle parole del relatore il tono alzarsi solo per un richiamo di responsabilità e di urgenza nei confronti della Commissione.

Egli ha detto che siamo arrivati ad aprile ed entro il 15 il ministro deve decidere quali sono le materie e le discipline intorno a cui gli alunni devono sostenere gli esami di maturità e dato che non si può farli aspettare ancora questo provvedimento è da prendere così come viene.

Non è la prima volta che succede questo in questa Commissione. I colleghi ricorderanno la legge sugli esami di Stato varata a metà dell'anno scolastico, in un clima di improvvisazione da parte della maggioranza e la legge sulla sperimentazione negli istituti professionali varata anch'essa ad anno scolastico ormai abbondantemente iniziato e salvata con l'etichetta della sperimentazione. Tutti prodotti di una improvvisazione e di una faciloneria che hanno guastato ulteriormente nel corso di questi due anni la situazione della scuola. Ma né due anni fa, quando si affrontò il tema degli esami di Stato, né in occasione della sperimentazione sugli istituti professionali, si è mai giunti a un punto di gravità e di tensione così forte come in questo caso. Si spiega allora il fatto che davanti al ministero sfilino cortei di studenti gridando « fuori la politica dalla scuola; abbasso i partiti politici! »; si spiega che si sentano dovunque lamentele e critiche che investono tutta la nostra attività. Eppure noi fin dal primo apparire di questo disegno di legge,

la cui responsabilità è in primo luogo del ministro che l'ha formulato ma anche collegialmente della maggioranza perché è un disegno di legge che fu approvato dal Consiglio dei ministri, fin dal primo momento dichiarammo il carattere meschino, il carattere di rattoppo e nello stesso tempo di miseria culturale delle soluzioni che offriva e dal pericolo che tali soluzioni presentavano nel senso di pregiudicare quella riforma della scuola media superiore che è uno dei termini di confronto più urgenti fra le forze politiche oggi. Invece, nonostante tutti i nostri ammonimenti, nonostante la nostra azione, oggi di questo disegno di legge resta un'unica cosa: resta il carattere di topa, resta il processo di ulteriore dequalificazione, resta il carattere di emergenza, resta la cristallizzazione in sostanza di una situazione ormai esistente, perché nessuno può credere oggi che il modo con cui viene risolto nell'articolo 1 il problema della promozione o della non promozione sia un modo serio.

Quando la discussione incominciò noi anche eravamo dell'opinione che certi adempimenti erano maturi, come quello dell'abolizione della sessione autunnale, che noi avevamo proposto già da tempo, della discussione sul decreto-legge sugli esami di maturità. Ma la nostra proposta, che poi riuscimmo a far introdurre nel testo della Camera, mirava non ad una soppressione pura ed automatica ma ad aumentare la qualità del servizio scolastico. Non è un caso che in questi giorni, dopo il voto del Senato, i principali quotidiani italiani abbiano posto a confronto il testo del Senato e quello della Camera giudicando quest'ultimo come un testo infinitamente più soddisfacente e più serio (guardandosi però bene i giornali « indipendenti » di precisare che si tratta di un emendamento dei comunisti), di quanto non siano le tre settimane e le tre materie predisposte dal testo del Senato. Noi eravamo riusciti a persuadere la maggioranza di questa Commissione e l'opinione pubblica della necessità di considerare l'attività scolastica come una attività integrale, che non fosse ridotta alla *routine* tradizionale cui ormai è ridotta. Cercavamo di rendere la scuola più operosa, riconscevevamo un principio di fondo, già sostenuto del resto in sede di discussione sui decreti, cioè la necessità di una qualifica più elevata del lavoro dell'insegnante, qualifica che in primo luogo veniva a tradursi proprio in questa attività cui tutti i ragazzi potevano partecipare e oggi ci si viene a dire che tutto questo nella situazione attuale non è possi-

bile. Il Senato ha scoperto che non ci sono aule, e io mi rendo conto che quest'anno la disponibilità non c'è e che sarebbe retorico proporre ancora di fare questi corsi dall'inizio del secondo periodo; così come è detto nel testo del Senato oggi sottoposto alla nostra approvazione, questi corsi brevissimi bisettimanali restano in vigore fino a che non saranno fatte le nuove norme sull'ordinamento della scuola media superiore. Ed io credo che non solo noi che facciamo parte dell'opposizione, ma anche tutti gli altri colleghi siano ormai stupefatti di questa formula che compare puntualmente in ogni legge: « fino all'approvazione di nuove norme per la scuola secondaria superiore ». Si tratta di sancire il carattere di topa continua, di un provvedimento dopo l'altro sempre con la promessa di una legge futura, definitiva, che in realtà non viene mai.

Attraverso la modifica che introducemmo, a suo tempo, durante la discussione dell'articolo 1 del testo presentato dal Governo, noi miravamo a creare una riqualificazione, una maggiore serietà degli studi, e a rendere più corposo il diritto allo studio.

Il relatore ci è venuto a dire che in fondo si è sancito il principio dell'abolizione delle lezioni private: ma ciò non è vero, perché esse continueranno tranquillamente ad avere il loro corso, e a confermare le differenze sociali da novembre a maggio, per non ricadere in quella specie di esami di riparazione (perché altro non sono) costituite dalle tre settimane durante le quali gli alunni riparano tre materie: e stupisce che siano state restituite anche le tre materie. Infatti, di fronte a una tendenza che si orienta verso una valutazione sempre più globale, ecco ripresentarsi il vecchio e retrivo concetto delle tre materie, che poteva avere una sua qualche legittimità in una scuola di vecchio tipo: ribadito oggi, nell'attuale situazione della scuola, costituisce un fatto grave frenante fin nei più piccoli particolari. Mentre all'ultimo comma dell'articolo 1 del testo approvato dalla Camera, si diceva che il ministro della pubblica istruzione, con propria ordinanza determina le modalità di attuazione dei corsi integrativi e delle iniziative di assistenza didattica previsti dai commi precedenti dell'articolo stesso, nel corrispondente comma dell'articolo 1 nel testo approvato dal Senato si fa menzione di una assistenza didattica, individuale e per gruppi, che possa essere svolta durante l'anno scolastico. Una prospettiva che era fissata, diventa così solo una possibilità aleatoria già nella legge, che per sua caratteristica dovrebbe es-

sere cogente. Praticamente, con questo sottile emendamento del Senato, si viene a dire che questa assistenza didattica per gruppi praticamente non ci sarà: e qualora ci sia, verrà un'ordinanza del ministro a regolarla. Questo particolare ricorda troppo la nota circolare del ministro, del 3 giugno dell'anno scorso, in cui invitava gli insegnanti, nel primo anno della scuola secondaria superiore a evitare i rinvii a settembre, e invitava ad istituire corsi di recupero per i quali sarebbero state emanate successive norme. A quanto mi risulta, l'esito di quella circolare è stato negativo, perché non ha fatto altro che irritare il corpo insegnante, spostandolo su posizioni di emotività nel giudizio (che sono sempre, naturalmente, le posizioni peggiori) e di emotività scaricata, a sua volta, contro il potere politico. E il risultato è stato che la percentuale dei bocciati è così aumentata, che i corsi di recupero, a quanto mi risulta, non sono stati istituiti; non è venuta neppure l'ordinanza ministeriale che era prevista in quella norma. E dico questo solo per fare un piccolo accenno a come lavora il Ministero della pubblica istruzione e la maggioranza che tale Ministero sostiene. Del resto tutto questo provvedimento dà l'idea che il Ministro sia un apprendista stregone, come chi ha voluto annunciare un profondo mutamento e si trova alla fine con un pugno di mosche. Vi è un voto al Senato con il quale, per pura disciplina di partito, il proprio gruppo sostiene un disegno di legge, mentre gli altri gruppi della maggioranza si distaccano, dopo aver, però, anch'essi collaborato a peggiorare ed a confondere il testo. Ne emerge una politica che si muove su due piani: da un lato su quello delle grandi promesse, e su quello delle prospettive a lungo termine dei piani futuribili che ci sono stati distribuiti e che verranno attuati un giorno, come nelle proposte di Frascati; dall'altro continua nelle intenzioni, almeno dichiarate dal ministro e dalla maggioranza, l'avvio verso la direzione di una politica che, in realtà, è di piccolo cabotaggio. Si può rilevare che in tutto ciò è abbondante la demagogia e l'improvvisazione e si cerca non solo di rastrellare favori su un piano di facilitazioni pure e semplici ed acritiche, ma soprattutto, poiché il discorso è anche politico, di attenuare quelle tensioni che hanno percorso la scuola dal 1968 in poi; e questo è molto grave. Gli studenti che nel 1968-1969-1970 hanno discusso nelle loro assemblee e nelle loro manifestazioni per una trasformazione della scuola e della società, oggi vanno in corteo a gridare *slogans* contro o a favore degli esami di settembre e con-

tro quella che loro definiscono, in questo momento, la « classe politica ». Ne deriva un grave pregiudizio e discredito che viene addossato a tutti noi e che noi respingiamo. Queste sono le ragioni della nostra netta opposizione. In questo provvedimento non solo non vengono affrontati in maniera adeguata, ma neanche in modo parziale, i problemi del rapporto fra la scuola ed il lavoro, perché anche le norme introdotte per gli studenti lavoratori, per esempio, sono state abolite e vi è un implicito invito nel testo, così come ci è stato trasmesso dal Senato, a dire, cheché abbia sostenuto il relatore, che questi corsi siano arrangiati con le scuole private. A queste non si può impedire dal farli, perché vi è libertà di insegnamento e quindi un giovane di 19-20 anni che abbia bisogno e desiderio culturale di conseguire, considerato che la situazione sociale non gliel'ha consentito, il titolo di licenza media, che non vuole scaglionare nei tre anni necessari come per i ragazzi di 11-12-13 anni, va nella scuola privata, ove lo conseguirà a caro prezzo, oppure deve percorrere lo stesso cammino che è naturale in un ragazzo di 11-12-13 anni, ma non in un uomo maturo. A questo punto suona irrisoria l'aggiunta che a decorrere dall'anno scolastico 1971-1972, chiunque abbia compiuto il diciannovesimo anno di età può essere ammesso a sostenere gli esami di licenza della scuola media. Cosa vuole dire questo, se non viene offerto un reale servizio, affinché ciò possa essere attuato? Significa dare un colpo anche agli aspetti sociali che eravamo riusciti ad introdurre in questa legge. Ne deriva una conclusione ed un giudizio sull'operato del ministro estremamente negativo ed anche sul modo di operare della maggioranza, e su tutta la linea politica che noi seguiamo con crescente preoccupazione, perché quando si crede che bastano tre settimane per sanare certe situazioni e che certi difetti e disfunzioni della scuola non vanno curati alla radice e si pensa che per formare culturalmente un insegnante, non nei ruoli, bastano corsi frettolosi di tre mesi e si rifiuta, nel contempo, di inaugurare un sistema organico di aggiornamento del personale insegnante, ci si muove nella direzione della faciloneria e della fretta. Allora possono venir fuori ulteriori processi di degenerazione della scuola; allora la maggioranza si può sostenere soltanto attraverso un voto non convinto perché io credo che chiunque voterà a favore di questo disegno di legge avrà interiormente la convinzione, la consapevolezza di votare in stato di necessità e non in stato di libertà. Noi non com-

prendiamo questo stato di necessità e perciò voteremo apertamente contro questo disegno di legge e solo la maggioranza si assumerà la responsabilità di aver dato un ulteriore e grave colpo con la sua incertezza, con la sua miseria culturale al processo di liberazione della scuola. Daremo quindi un voto nettamente contrario e perché veniamo da una esperienza di lavoro quale è stata la conferenza di Bologna, che ci proponiamo di tradurre in strumenti organici e legislativi da proporre poi al Parlamento, diciamo fin da questo momento che altri provvedimenti, si chiamino « ponte » o altrimenti, che abbiano questa caratteristica che in attesa di una grande riforma si faccia qualcosa di piccolo, di modesto e di squalificante, incontreranno sempre e in maniera sempre più rigida e ferma la nostra opposizione.

MORO DINO. Mi sia consentito, sia pure molto rapidamente, ricordare alcune cose a mio avviso importanti che si sono verificate allorché la nostra Commissione discusse questo provvedimento nella sua prima e originaria stesura.

Anche se nel testo governativo c'erano alcune cose che potevano scontentare e non trovare l'accordo di alcuni gruppi presenti in questa Commissione, non si può certo negare che il provvedimento del Governo fosse un provvedimento organico, che prefigurava alcune linee sulle quali poi si sarebbe dovuta muovere la politica scolastica.

La prima arcata molto importante a crollare di questo ponte fu quella che prevedeva cinque anni per gli istituti magistrali e una nuova normativa per la scuola magistrale.

Noi pensiamo che di fronte alla richiesta di stralcio dell'articolo 4 che veniva a togliere un elemento notevole di coerenza e logicità al disegno di legge presentato dal Governo, sarebbe stato utile rispondere con la discussione di quel provvedimento non più in sede legislativa ma in aula. Credo che sarebbe stato più opportuno seguire quella linea perché sono convinto che non avremmo poi dovuto assistere, come avviene oggi, a quella grave e per molti aspetti non accettabile deformazione del disegno di legge che era stato approvato dalla nostra Commissione e che ha subito le traversie che tutti noi ben conosciamo nella VI Commissione del Senato.

Si è invece ritenuto opportuno seguire un'altra linea, un'altra strada e dopo quell'arcata parecchie altre ne sono crollate e sono crollate portando un elemento di gravissimo squilibrio alla statica del ponte stesso.

Noi avevamo introdotto il concetto che gli esami di riparazione autunnale venissero aboliti, in quanto non si ritenevano adatti a verificare e a sollecitare la preparazione culturale dell'alunno. Questa soppressione era vista in un modo organico in quanto nel secondo quadrimestre dell'anno scolastico si istituivano corsi integrativi ai quali potevano partecipare tutti gli studenti che ne facevano richiesta ai fini di migliorare il proprio profitto.

Ebbene, quando questi corsi che giustificavano la soppressione degli esami autunnali vengono sostituiti, così come è detto nell'articolo 1 del testo del Senato, con « corsi di lezioni integrative di durata non inferiore a tre settimane, per gli alunni che ai corsi stessi siano stati assegnati, per non più di tre materie, con motivata deliberazione del consiglio di classe », direi che questo non è niente altro che un invito alla dequalificazione della scuola, è un invito aperto rivolto agli insegnanti italiani di promuovere tutti; ma non è questo che ci preoccuperebbe, perché noi non siamo per la scuola che bocchia, ma è un invito agli insegnanti e agli alunni a non dare tutto quello che essi debbono dare alla scuola.

In questa Commissione siamo tutti uomini di scuola e credo che nessuno potrà negare che tre settimane di corso integrativo fatte nel mese di giugno si risolveranno sostanzialmente in una burla.

Noi giudichiamo questa formulazione fatta dal Senato come un invito a un'ulteriore, non dequalificazione, ma squalificazione della scuola italiana, come una aperta dichiarazione di facilitonerie all'insegna della quale dovrebbero tenersi i corsi di studio.

Si è detto che il Senato si è trovato di fronte all'impossibilità di legiferare diversamente, avendo avuto questo testo in discussione il mese di marzo; ma nulla avrebbe impedito l'introduzione per l'anno scolastico in corso di una norma transitoria, invece che portarla nel corpo della legge per cui se noi approvassimo il testo del Senato essa diverrebbe definitiva. E noi questa norma non ci sentiamo di approvarla. Inoltre io ricordo che all'emendamento comunista, che tendeva ad istituire i corsi integrativi nella scuola secondaria, si era risposto che non era possibile accoglierlo per ragioni di copertura, tant'è vero che, per quanto riguarda questo problema, il gruppo comunista stesso aveva fatto riferimento agli stanziamenti previsti per la legge sullo stato giuridico. Qui invece non è fatto cenno alcuno alla copertura di questi corsi integrativi, ridotti al minimo di tre settimane, prima dello svolgimento degli scru-

lini finali. A meno che, non si intendano finanziare tali corsi ricorrendo agli stanziamenti previsti in questa legge, e che, per un emendamento che la maggioranza aveva presentato all'originario testo del disegno di legge, sarebbero dovuti servire, quasi esclusivamente, al finanziamento dei corsi integrativi da tenersi per la fascia della scuola dell'obbligo.

E non ci si venga a dire che, intendendo per scuola dell'obbligo la scuola elementare e quella media, il Senato ha sostanzialmente mantenuto la dizione della Camera: infatti non è assolutamente così. Infatti, l'articolo 1, al penultimo comma del testo licenziato dalla nostra Commissione diceva: « Nella scuola dell'obbligo particolari forme di assistenza didattica sono assicurate anche nelle ore pomeridiane agli alunni che ne dimostrino particolare bisogno, sia con appositi corsi sussidiari nell'ambito dei doposcuola, sia mediante l'organizzazione di corsi integrativi durante il secondo periodo delle lezioni ». Ora è evidente che per questo tipo di assistenza scolastica didattica si prevedeva la maggior parte dei finanziamenti contemplati da questa legge. Qual'è oggi la dizione del Senato (che credo interessi tutti i gruppi politici) a proposito della fascia della scuola dell'obbligo? È sparito qualsiasi accenno al carattere cogente dell'organizzazione di questi corsi integrativi: si parla puramente e semplicemente di « assistenza didattica, individuale e per gruppi, che possa essere svolta durante l'anno scolastico ». È una norma declaratoria, che non obbliga nessuno a tenere i predetti corsi integrativi, ai quali tuttavia continuiamo ad annettere importanza particolare.

Il provvedimento approvato dal Senato è, anche da un punto di vista politico, sostanzialmente e profondamente diverso da quello approvato dalla Camera, e non solo non innova nulla in meglio, ma tende a mantenere ed anzi ad aggravare la situazione attuale della scuola italiana.

Ma desidero fare qualche altra osservazione. Ad esempio, mi domando perché il Senato abbia trovato così sconvolgente un emendamento che era stato presentato da alcuni gruppi — di opposizione e di maggioranza — e che era stato votato all'unanimità dalla nostra Commissione: emendamento che tendeva a dare il medesimo valore legale ai titoli di studio delle scuole di avviamento e delle otto classi post elementari. Quale spinta ha mosso il Senato ad eliminare questa norma che, come ripeto, la Camera aveva unanimemente approvato, mediante un emendamento che non por-

tava soltanto la firma di pochi colleghi dell'opposizione. E vorrei anche chiedermi (anche se la risposta in verità è abbastanza facile) perché il Senato ha modificato in maniera alquanto seria e preoccupante l'attuale norma sugli esami di maturità. Proprio quel Senato che, al momento della discussione sulle nuove norme concernenti gli esami di maturità, si premurò di introdurre la clausola che quella legge poteva aver valore soltanto per due anni, ora, dimenticando tutto ciò, tende a rendere permanente il meccanismo di tali esami. Infatti, introducendo un criterio certamente molto discutibile, tende alla professionalizzazione se non un tentativo di rendere permanente degli esami di maturità. E che cos'è questo, una legge che lo stesso Senato, con un articolo *ad hoc* aveva dichiarato essere di natura sperimentale?

E ciò dico anche prescindendo dal fatto che possiamo anche essere d'accordo, o dissentire, sul criterio dell'esigenza che la scuola dia anche una preparazione professionale. Sappiamo tutti che, a questo proposito c'è una notevole discussione in corso, e che si tratta di problema certamente assai importante e di grave momento. Ma proprio per questo pensiamo che non sia possibile introdurre su di esso, in una legge del genere una norma quasi di soppiatto, che tende comunque alla professionalizzazione degli esami di maturità, e che estranea dall'esigenza riconosciuta di una profonda riforma della scuola statale italiana.

Non è che in questo disegno di legge noi dobbiamo fare i conti con l'esigenza di dare una preparazione professionale agli alunni che frequentano la scuola media superiore: ma mi domando perché introdurre ed aggravare qui questo concetto della professionalizzazione della scuola media superiore, e proprio in ordine all'argomento più delicato che oggi esiste nella nostra scuola: cioè il meccanismo ed il controllo degli esami di maturità.

Noi non possiamo non riconoscere che la opinione pubblica italiana oggi — anche perché, come avviene tante volte, ampiamente disinformata dalla cosiddetta grande stampa d'informazione — ritiene ormai certa l'abolizione degli esami di maturità. Ricordo, a tale proposito, un titolo del *Corriere della Sera* (che pure è un giornale che contribuisce in maniera determinante a formare una certa pubblica opinione del nostro Paese), che suonava « Aboliti gli esami di maturità », e che uscì dopo che il Senato ebbe approvato in un nuovo testo il disegno di legge: nell'euforia, ci si dimenticava addirittura del meccanismo costituzionale di formazione delle leggi! Ci

V LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

rendiamo perciò conto di quanto sia difficile agire in tale atmosfera, a rischio di arrecare una grossa delusione a questa pubblica opinione che ritiene ormai acquisito un dato del genere, mentre la Camera potrebbe, in ipotesi, modificare quanto stabilito dal Senato.

Però, pur tenendo presente le difficoltà obiettive tra le quali dobbiamo muoverci, e le attese diffuse in larghi strati della pubblica opinione, non ci sentiamo di dare il nostro voto favorevole al testo sottoposto al nostro esame, che è stato deturpato dal Senato della Repubblica, e pertanto annuncio che non parteciperemo alla votazione di questo disegno di legge.

MATTALIA. Voglio solo riferirmi a quella filosofia dell'impossibile, con cui il relatore ci ha presentato e sollecitato l'approvazione del disegno di legge. Si è fatto appello all'urgenza ed alle aspettative che non possono essere disattese. Tra questi impossibili vi è anche l'edilizia scolastica: mancanza di aule ed altro. Qui vorrei sommessamente rivolgermi al signor ministro, affinché sia risolto il problema dello stato giuridico. Per il resto non posso che ribadire quello che ho già detto, e lo faccio con decisione e che rileva la parte positivamente qualificante di questo disegno di legge, laddove si esprime la volontà di una lotta contro il meccanismo della selezione ed a favore del diritto allo studio: la grande tematica che il ministro non manca mai di toccare. Sotto il profilo dell'invito alla scuola di eliminare nel suo interno tutto quanto potesse incidere negativamente sul diritto allo studio, era accettabile tanto il ciclo didattico, quanto la prospettiva di un largo, esteso scorrimento che ormai si profilava chiaramente e si profila anche in questo disegno di legge. Aggiungevo, però, che condizione preliminare per evitare un rovesciamento degli effetti, era l'istituzione e lo svolgimento di attività integrative, chiamate promozionali nel senso scolastico e culturale, di una certa estensione e durata, cioè credibili e capaci di una positiva efficacia, chiamiamola di recupero: termine che non piace ai colleghi e che sarebbe opportuno cambiare. Questo, comunque, non ha importanza.

Do atto alla VIII Commissione della Camera di aver saggiamente, anche in linea politica, proposto una durata dei corsi da considerare ragionevole, dando credibilità ed efficacia ai corsi stessi, cioè quattro mesi dall'inizio del secondo quadrimestre. Purtroppo, non dico con sorpresa, ma con estremo rammarico, abbiamo ripiegato, attraverso gli emendamenti introdotti al Senato, sulla soluzione più mise-

ra, qualunquistica e dilettantistica, per cui, non a caso, a carico di questo disegno di legge si avvera quello che non si verificava prima, per lo meno con questa intensità e presunzione. Sembra che si tratti di un grande gesto di demagogia scolastica, fatto a fondo perduto, con il risultato che il diritto allo studio dei giovani si riduce al diritto allo studio squalificante, con tutte le conseguenze. In questa sede, a costo di compromettermi politicamente, dico che ha valore anche l'argomento proposto dall'onorevole Giomo, quando afferma che si vuole dare la maggiore età a 18 anni, mentre in questo disegno di legge solo chi ha compiuto 19 anni può presentarsi per sostenere gli esami di Stato. Dovrei dire, anche dalle voci che sento, che la scuola rifiuta questa soluzione, e ciò viene asserito dagli insegnanti e dai giovani che ancora non hanno perduto il buon intuito, considerando le prospettive e gli effetti gravemente negativi di questo provvedimento, e cioè lo scadimento e la squalificazione degli studi.

Il relatore ha parlato di responsabilità ed io voglio dire che non mi sento in coscienza di limitarmi ad una responsabilità passiva, che è quella del silenzio o dell'astensione dal voto, per cui voterò contro questo disegno di legge.

BIASINI. Se noi ripercorreremo brevemente il corso di questo travagliato disegno di legge, non possiamo non constatare che, attraverso questo lungo iter, il provvedimento è venuto assumendo degli aspetti, che non si collocano coerentemente nella primitiva ispirazione del disegno, come fu presentato dal Governo. Le modifiche sono state continue fin dall'inizio della discussione e nell'VIII Commissione vi è stato un atteggiamento da parte dell'opposizione, non vorrei dire ricattatorio, ma quasi, in ordine all'articolo 4. Allora penso che forse tutta la maggioranza abbia sbagliato a non misurarsi in Aula su questo disegno di legge, perché in un provvedimento più ampio ed aperto, forse il disegno di legge governativo, così come era stato proposto, avrebbe potuto avere la possibilità di essere approvato. È intervenuto, poi, il Senato che ha apportato delle modificazioni piuttosto consistenti, che io credo di poter giudicare peggiorative, soprattutto in ordine all'articolo 2 del presente testo, in quanto il secondo comma prevede che alla sessione autunnale sono ammessi anche coloro che, a norma delle vigenti disposizioni, siano stati esclusi dalla promozione senza esame o dalla prima sessione di esame. Ciò mi lascia francamente perplesso,

perché indubbiamente rimette in circolo ed in gioco degli alunni che forse saranno meno meritevoli di quelli che vengono respinti al termine dei corsi integrativi. Anche questi, come sono stati previsti, non danno alcuna garanzia di una preparazione molto seria ed approfondita.

La dizione dell'articolo 8, riguardante le disposizioni degli esami di maturità, naturalmente innova profondamente quelle che erano state le disposizioni del primitivo disegno di legge, così come era stato presentato dal Governo.

Bisogna fare una considerazione, e cioè che questo disegno di legge interviene molto tardi nella scuola e non so se potrà essere, per così dire, assimilato e digerito nei suoi spiriti informativi, perché forse qui ci sono logiche diverse, che si riferiscono agli emendamenti che sono via via intervenuti e quindi il complesso del disegno di legge, così come oggi si presenta, non mi pare del tutto idoneo a risolvere il problema che ci si propone, quando si presentò inizialmente il provvedimento. Non mi sento di fare carico al ministro ed alla maggioranza di questo snaturamento del disegno di legge e credo che qui sia maturata, anche da posizioni dialettiche di critica e di opposizione, quella volontà di collaborazione che si dovrebbe realizzare per apportare contributi, che possono apparire positivi all'*iter* ed alla discussione parlamentare. In questo spirito, con molto rammarico, devo annunciare la mia astensione dalla votazione di questo disegno di legge.

PAZZAGLIA. Voglio annunciare il voto contrario della nostra parte politica al disegno di legge, così come è in discussione, con le modifiche apportate dal Senato.

Come è noto, noi abbiamo sempre mantenuto una posizione critica, ampiamente svolta specie per quanto attiene alle modifiche degli esami di maturità e di abilitazione disposte con decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9. Le modifiche introdotte dal Senato a questo proposito, pur configurando alcuni correttivi rispetto a quanto era stato dalla Camera previsto, non garantiscono agli esami un sufficiente criterio di regolarità e pertanto, anche in considerazione di altri rilievi che non sto qui a ripetere per assicurare una certa celerità al dibattito, annuncio il voto contrario del mio gruppo al provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

RACCHETTI, *Relatore*. Replico brevemente ai colleghi intervenuti. All'onorevole Giomo vorrei rispondere che un conto è concedere il diritto di voto e la maggiore età ai diciottenni e un conto è l'ammissione agli esami di maturità: seguendo la sua logica potremmo ammetterli, allora, anche agli esami di laurea. Noto comunque che concorda con me sul fatto che si debba giungere ad una rapida conclusione dell'esame di questo provvedimento poiché ci sono milioni di famiglie italiane in ansia.

L'onorevole Sanna ha reputato la mia relazione acritica perché non ho tenuto conto di tutto ciò che è avvenuto al Senato, delle posizioni ivi assunte dai vari gruppi. Mi pare che come relatore avevo il compito non tanto di fare una relazione sulla discussione avvenuta al Senato, bensì di illustrare le modifiche apportate, cercando semmai di spiegare gli argomenti che in quella discussione erano stati avanzati per giustificare le modifiche stesse.

Del resto anche l'onorevole Sanna sembra riconoscere alcuni aspetti positivi in questo provvedimento, specie per quanto riguarda l'abolizione della sessione autunnale, pur dissentendo nel complesso sulle modifiche apportate dal Senato.

All'onorevole Raicich che ha sottolineato come il mio tono di voce, monotono durante la relazione, sia diventato più vavace soltanto per esortare la Commissione ad approvare questo provvedimento vorrei rispondere che certamente la Commissione è libera di approvare o respingere il provvedimento, ma che è mio dovere di relatore sottolineare la necessità di un voto nel più breve tempo possibile.

L'onorevole Moro Dino ha parlato di questo provvedimento come un insieme di norme *sub specie aeternitatis*: io non credo che questo pericolo sussista veramente; nulla vieta infatti che, se fra un anno si presenteranno le condizioni per modificarle, il Parlamento lo possa fare.

In conclusione vorrei ribadire che, pur se questo provvedimento presenta alcuni aspetti non condivisi da alcuni gruppi politici, contiene in sé dei principi fondamentali — quali l'abolizione della sessione autunnale con la conseguente soppressione delle lezioni private almeno nel periodo estivo — la cui validità non può essere negata.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Nel corso di questa discussione sono

state avanzate critiche molto vivaci, alcune volte anche molto pesanti, che ritengo sproporzionate, alla natura del provvedimento al nostro esame.

Comunque già al Senato mi rimisi alla Commissione perché decidesse la sorte di questo disegno di legge e non potrei fare diversamente qui alla Camera, anche perché così facendo posso tranquillizzare l'onorevole Raichich sull'assenza di uno stato di necessità e di una situazione di coercizione. Si tratta solo di una valutazione affidata al senso di responsabilità di ciascuno di noi per decidere a questo punto se sia meglio rinunciare a varare questa legge — rinviando quindi tutti i problemi alla legge di riforma organica — o se invece sia meglio cominciare a fare qualche cosa che, lo abbiamo detto cento volte, vuole essere un inizio di un processo di riforma. Il metodo seguito sarà stato pure da apprendista stregone, onorevole Raichich, ma è il metodo della democrazia e, a meno che la democrazia non sia una stregoneria, credo che si tratti di un metodo che si debba usare: cioè il metodo della consultazione la più ampia possibile tra organismi comunque interessati alla vita della scuola; di una valutazione fatta nel Parlamento e con il Parlamento la più libera possibile. Seguendo questa strada non si è esitato ad accettare (e qualche volta a subire) le tesi dell'opposizione, nella convinzione appunto che il metodo del dialogo parlamentare sia sempre essenziale per la realizzazione di leggi che incidono abbastanza profondamente sulla vita della scuola e quindi della società italiana.

La verità è che questo metodo è stato accolto dall'opposizione in maniera positiva per quanto riguardava alcune proposte, ma sempre nell'ambito di una riserva negativa di fondo e quindi è stato vanificato in partenza per una posizione preconcepita, che non è cambiata nelle varie stesure della legge. Per questi motivi mi consenta, onorevole Raichich, di dire chiaramente che capirei « il grande scandalo » se la modifica apportata dal Senato cambiasse un testo passato qui alla Camera col consenso, o astensione, dell'opposizione. Ma la verità è che l'opposizione, pur contribuendo notevolmente alla stesura effettiva del testo, in realtà ha sempre rifiutato qualsiasi ipotesi di confronto costruttivo scegliendo la via della negazione di principio a qualsiasi tentativo di iniziare un processo di riforma.

In questa situazione non c'è altro da fare che rimettersi al senso di responsabilità di ciascuno affinché la Commissione decida se a

questo punto è pericoloso non approvare la legge per le reazioni che ne deriverebbero nei confronti in generale della classe politica e quindi se sia meglio approvare il provvedimento. Questa decisione va presa con sollecitudine anche perché entro il 15 aprile dovremo indicare le materie per gli esami di maturità.

Detto questo vorrei fare alcune osservazioni sulle modifiche introdotte dal Senato anche perché qui sono state dette cose un poco eccessive rispetto a queste modifiche; io che ho seguito attentamente e personalmente il dibattito al Senato vorrei almeno chiarire alcune imprecisioni. Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Dino Moro, il quale ha fatto una serie di critiche alle modifiche apportate dal Senato sugli esami di maturità: ebbene quelle modifiche (se non ricordo male) sono tutte nate da emendamenti proposti dal senatore Codignola e una di esse è nata da emendamenti proposti da parte comunista. Modifiche introdotte per una ragione molto semplice: perché si è ritenuto di non dover reintegrare la figura del rappresentante degli ordini nella commissione degli esami di maturità e per venire incontro a certe esigenze dei giovani candidati geometri o ragionieri si è ritenuto di dover insistere nella scelta di materie di tipo professionale da presentare all'esame. Scelta fatta dal Senato all'unanimità, proprio per raccogliere una spinta proveniente dalle sinistre che è sembrata a tutti abbastanza sensata. Questo è solo un esempio, ma prendiamo la modifica più grossa apportata dal Senato, quella che riguarda l'articolo 1 e che mi pare abbia molto preoccupato l'onorevole Dino Moro. Questa preoccupazione in effetti non si capisce bene, dato che l'unico dissidio che ci fu su questo punto al Senato riguardò il fatto che il senatore Codignola avesse proposto che questi corsi integrativi sarebbe stato forse più proprio chiamarli di recupero e farli a settembre. A questo proposito ci fu una lunga discussione e a un certo punto sorse il dubbio che fare questi corsi a settembre avrebbe significato creare una specie di punizione senza conclusione (dubbio condiviso, mi pare, anche da parte comunista). Cioè si temeva che questi ragazzi avrebbero fatto questi corsi senza determinate garanzie relative al proseguimento degli studi. E allora si è detto: se è necessario istituire questi corsi integrativi, mettiamoli in pratica a giugno, facendoli rientrare nell'anno scolastico e quindi sottoponendo lo studente agli scrutini finali. In questo modo, l'allievo verrebbe stimolato a frequentarli con un certo

impegno, mentre ciò non avverrebbe qualora i corsi fossero realizzati a settembre. Non c'è stata dunque una discussione di fondo sul sistema proposto dalla Camera, cui si opponeva il sistema previsto dal testo governativo: ma bensì il dibattito si è imperniato sulla opportunità di orientare il testo governativo verso la istituzione di corsi estivi oppure di corsi autunnali. Si è deciso di adottare la prima soluzione ed a mio giudizio essa non giustifica un atteggiamento così scandalizzato come quello assunto dall'onorevole Moro Dino. Debbo aggiungere che io avevo proposto al Senato, in un primo tempo, di lasciare il testo della Camera come norma programmatica e di aggiungere in via transitoria, per quest'anno, la disposizione relativa a questi corsi un po' rabberciati. Questa soluzione non è stata accettata perché si è ragionato in termini che, per la verità, non sono privi di una certa logica: cioè, prevedere il corso integrativo nel secondo quadrimestre e legarlo allo stato giuridico significa — e forse non vi abbiamo riflettuto abbastanza — rinviarlo almeno di due anni, in quanto lo stato giuridico è disciplinato non solo dal disegno di legge delegato che deve essere approvato dalla Camera e dal Senato in un tempo che naturalmente, per ragioni tecniche, esige un certo spazio, ma anche dai provvedimenti delegati che poi realizzeranno completamente le nuove attribuzioni. Questo è un discorso che si prolungherà nel tempo e d'altra parte esso è poco omogeneo nella sua architettura in quanto, in realtà, il provvedimento sullo stato giuridico attiene scarsamente al tema dei corsi integrativi di cui tratta la legge-ponte, tema che è invece proprio della legge di riforma della scuola.

Ecco per quale motivo il Senato ha preferito legare l'ipotesi di un nuovo sistema alla legge di riforma della scuola piuttosto che al provvedimento che disciplina lo stato giuridico. Ed a questo punto vorrei chiarire che il sistema transitorio che noi prevediamo non è stato esaminato in tutte le sue implicazioni, perché ripristinare il testo del disegno di legge governativo non significa affatto aver escluso per principio i corsi quadrimestrali pomeridiani. Infatti, il testo governativo originario ed il testo ripristinato dal Senato configurano una specie di normativa-quadro (anzi possiamo dire che essi costituiscano veramente una legge-quadro) in cui sono fissati certi principi e certi obiettivi mentre viene poi delegata all'ordinanza ministeriale la scelta dei tempi e delle modalità di attuazione di quei principi e di perseguimento di quegli

obiettivi. Il testo di cui ci occupiamo stabilisce che, fino all'entrata in vigore delle norme relative alla riforma dell'ordinamento della scuola secondaria superiore, nelle scuole e negli istituti di istruzione di detto grado si svolgono prima degli scrutini finali (a volte molto prima, addirittura con un margine di quattro mesi) corsi per lezioni integrative di durata non inferiore a tre settimane (ma possono essere effettuati corsi anche per una durata di quattro mesi) per gli alunni che siano stati assegnati ai corsi, e per un numero di discipline non superiore a tre, con motivata deliberazione del consiglio di classe. La legge, quindi, fissa il principio che vi debbano essere corsi integrativi per una durata minima di tre settimane, ma consente che essi possano avere una durata superiore o comunque diversa affidando all'ordinanza ministeriale la scelta dei tempi e delle modalità di attuazione di questi corsi.

SANNA. Secondo la sua interpretazione, signor ministro, i ragazzi sono bocciati fin dall'inizio del secondo trimestre!

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non è la mia interpretazione, è la legge.

Il fatto nuovo introdotto dal Senato rispetto a questo meccanismo consiste nel numero delle materie oggetto dei corsi, numero che non può essere superiore a tre. Questa disposizione può essere valutata positivamente o negativamente da ciascuno di noi: inoltre, se non ricordo male, su questo punto non si è manifestato un dissenso rilevante, non vi sono stati scontri di posizioni in sede di discussione presso l'altro ramo del Parlamento. I colleghi senatori si sono preoccupati di introdurre tale norma per garantire la serietà dei corsi stessi: essi ritengono, infatti, che le lezioni non offrirebbero alcuna garanzia qualora riguardassero la pluralità delle discipline. Non bisogna però dimenticare che i corsi, sia pure relativi a tre sole discipline, possano essere articolati durante tutto l'anno. E allora, il meccanismo previsto dal testo rappresenta, in fondo, da questo punto di vista, il meccanismo più duttile, più agile possibile: esso affida al Governo, alla sua responsabilità, il compito di realizzare i corsi integrativi, con la tendenza ad estenderli il più possibile nella misura in cui il Governo stesso sarà in grado di creare le condizioni necessarie al compimento di tale estensione. Quindi in linea logica il sistema è questo: via via che una politica di piano della scuola si realizza mette

in condizione l'esecutivo di fornire maggiori aule evitando o riducendo al minimo il problema dei doppi turni, di avere i mezzi per retribuire i corsi integrativi, via via che queste attività maturano, l'ordinanza ministeriale può realizzare in maniera più ampia e soddisfacente questa politica di integrazione che è segnata però come principio nella legge e come obiettivo si realizza fin da quest'anno con prospettive di crescita nel futuro.

Dico queste cose perché sono obiettivamente nella realtà delle norme scritte e nelle motivazioni anche scritte che hanno portato a queste modifiche, modifiche che sostanzialmente, rispetto all'impostazione della Camera, hanno rovesciato una linea di metodo più che di merito. Prevedere il sistema, ma lasciarne elastica l'attuazione, condizionandola ad una valutazione politica che nascerà dalla modificazione delle opportunità e dalla crescita dei mezzi a disposizione per espandere il sistema stesso.

È in questo spirito che si devono intendere le modifiche apportate e in questo spirito non mi sembrano in contraddizione con la stessa ipotesi programmatica né in contraddizione con quello che io stesso avevo proposto.

La legge resta in definitiva sostanzialmente intatta sia per quanto riguarda i centri della scuola elementare dell'obbligo, sia per quanto riguarda i programmi. Manca anche qui l'articolo 4 che era già caduto alla Camera, qui in Commissione, su proposta del gruppo comunista e con l'astensione di una gran parte degli altri componenti la Commissione.

L'onorevole Moro ha detto che la soppressione dell'articolo 4 è stato un grave colpo ma lui stesso, lo ricordo perfettamente, ha accettato questa soppressione appunto per evitare che la legge venisse portata in aula, per cui non si capisce bene perché una legge che sull'articolo 4 si mantiene nelle stesse condizioni nelle quali l'onorevole Moro l'aveva votata e per il resto ripristina il testo del Governo, non incontri più improvvisamente il consenso dell'onorevole Moro.

Visio questo mutamento di posizione io non posso che prenderne atto e rimettermi alla Commissione, alle valutazioni individuali di responsabilità, alla coscienza di ciascuno, dato che non riesco a comprendere perché questa legge che era buona, che non era fortemente osteggiata, che era una legge sulla quale la obiezione più seria era quella di dire che le riforme non si fanno senza costo e che ci vogliono altre cose, perché questa legge improvvisamente, pur restando se stessa, è diventata una legge non più accettabile o frut-

to, come dice l'onorevole Raicich, di miseria culturale.

Ribadisco quindi quanto ho detto prima. La Commissione è sovrana e il ministro non ne fa una questione di prestigio o di puntiglio, come ha detto l'onorevole Giomo.

Questo disegno di legge è nato da un lungo dibattito ed ha subito delle modificazioni che non incidono sulla sostanza, non ha perso la sua fisionomia fondamentale.

L'unico punto veramente mancante di questa legge è l'articolo 4 ed è una cosa che ho definito a suo tempo « grave mancanza », ma ho ritenuto e ritengo che anche senza l'articolo 4 la legge abbia una sua ragione d'essere.

Se il Parlamento ritiene di non farne nulla io non ho che da prendere atto della volontà del Parlamento. Se il Parlamento invece lo ritiene, darà a questo disegno di legge la sua approvazione: tenendo conto delle lunghe discussioni che abbiamo fatto su di esso, ed anche per rendere più credibili gli sforzi che sinora si sono compiuti per risolvere questi problemi (ad esempio, con la Commissione presieduta dall'onorevole Biasini per la riforma della scuola secondaria, con la proposta del piano, e con quelle altre cose che si devono portare a termine). Io credo, infatti, che ci sia, tra l'altro, un problema di credibilità che nessuno di noi deve ignorare, e che sarebbe opportuno tener presente in questa circostanza.

Concludo ringraziando tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito portando il proprio contributo. Credo che certe divergenze siano dettate da un'obiettiva interpretazione diversa di questa legge o da una ben precisa esigenza politica, o da una convinzione profonda che io non posso che rispettare.

Poiché purtroppo non mi è possibile rimanere questa sera presente in Commissione, ritengo che la discussione sugli articoli debba rimandarsi a domani mattina, e chiedo ai colleghi che facciano in modo che, nella giornata di domani, si giunga ad una definitiva espressione su questo disegno di legge, in modo che io possa prendere poi gli opportuni provvedimenti, soprattutto per quanto concerne gli esami di maturità.

GIOMO. Desidero intervenire brevemente per una dichiarazione. Il mio gruppo è l'unico che ha presentato una serie di emendamenti. Ora, dopo lo svolgimento della discussione generale, la situazione dei partiti che formano la maggioranza vedo che è la seguente: il partito di maggioranza relativa non ha par-

---

V LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 APRILE 1971

---

lato, se non attraverso il relatore e l'onorevole ministro, due partiti della maggioranza hanno sostanzialmente dichiarato di essere contrari alla legge, mentre il quarto è latitante. Pertanto, di fronte a questa situazione, dichiaro che ritiriamo tutti gli emendamenti che abbiamo presentato, eccetto i tre all'articolo 8.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il ministro ha chiesto di rinviare a domattina la discussione degli articoli. Ritengo, anche in considerazione dell'ora tarda, che tale richiesta possa essere accolta. Pertanto, se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il

seguito della discussione è rinviato a domani mattina alle ore 9,30.

*(Così rimane stabilito).*

**La seduta termina alle 20,50.**

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

Dott. GIORGIO SPADOLINI

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**

Dott. ANTONIO MACCANICO

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO